

**R. Caldin, *De Visu. Disabilità visiva e agire educativo*, Trento, Erickson, 2023, pp. 125, e-Book open access.**

Le pagine introduttive di *De visu. Disabilità visiva e agire educativo* ripercorrono la storia di un primo, sorprendente incontro: quello dell'autrice – Roberta Caldin – con le allieve dell'Istituto per ciechi L. Configliachi di Padova nel 1974. Un incontro che ha, sin dal primo momento, assunto per lei la forma di una sfida educativa irrinunciabile, destinata a rivoluzionare le sue rappresentazioni sulla disabilità visiva e a fare spazio a nuove consapevolezze, possibilità e progettualità. Nel volume vengono raccolte, in ordine cronologico, le principali pubblicazioni di Caldin sul tema della disabilità visiva, alternando alle riflessioni teoriche diverse suggestioni pratico-operative. Tra i diversi contenuti, emerge anche un'interessante panoramica della condizione delle persone cieche e ipovedenti che vivono in varie parti nel mondo – dall'Africa subsahariana, all'India, passando per il Brasile, il Marocco e alcuni Paesi Europei: un intreccio di narrazioni e ritratti della disabilità che delineano un mosaico dalle tante differenze e in costante evoluzione.

Il libro si apre con un chiaro rimando a *Il principe cieco* di Gianni Rodari, una fiaba che tra le righe nasconde uno dei principi fondanti della pedagogia speciale: la possibilità dell'*educabilità* di ogni persona, oltre i limiti che ne connotano l'esperienza. Il viaggio nel connubio tra educazione inclusiva e disabilità visiva si sofferma ampiamente sul delicato tema della genitorialità – a cui sono dedicati, in particolare, il secondo e il quinto capitolo. Alla nascita di un bambino o di una bambina con disabilità visiva, i genitori non dovrebbero mai essere lasciati soli: affinché non si smarriscano in itinerari esclusivamente medicalizzanti, è necessario un sinergico lavoro di rete; è essenziale che si costruiscano degli spazi intenzionalmente educativi, in cui far crescere rigogliosi gli ideali emancipativi. Ancora troppo spesso nelle situazioni di disabilità a prevalere sono modalità educative iperprotettive o sostitutive, centrate sulla soddisfazione immediata del bisogno e lontane dalla sperimentazione delle autonomie e dell'autodeterminazione. Per tali ragioni, l'autrice pone l'enfasi sul ruolo degli adulti che a vario titolo hanno cura della persona con disabilità visiva, esortandoli a non percepire nella presenza del limite le tracce di un destino già scritto ma una soglia aperta al *possibile*, un punto di partenza per la co-costruzione di un autentico Progetto di Vita.

Particolarmente significativi, al fine di sondare da più vicino la poliedrica questione della genitorialità, sono gli scritti derivanti dalle riflessioni delle mamme e dei papà che nel 2011 hanno partecipato a un progetto interno all'Istituto dei ciechi F. Cavazza di Bologna. Si tratta di narrazioni definite dall'autrice come “delicate”, perché nascono dai vissuti e dai sentimenti più intimi dei genitori, e “preziose”, poiché hanno contribuito a creare un inestimabile patrimonio conoscitivo sul tema dell'educazione dei figli e delle figlie con disabilità visiva. Il progetto, che ha previsto incontri di discussione periodici, ha dato luce a un racconto a più voci che spazia tra temi vari e complessi: presa d'atto della diagnosi, le relazioni familiari e amicali, il tempo per le attività ricreative e l'inclusione scolastica. Caldin, consapevole della reciprocità degli apprendimenti che caratterizza il lavoro con i genitori, si è posta in questo contesto in qualità di *facilitatrice* – con l'obiettivo di sostenerli nella loro esperienza affinché la variabile disabilità non fosse “l'unico colore della vita” (p. 114). Gli educatori e le educatrici, nei percorsi di sostegno alla genitorialità, sono in costante equilibrio tra “l'esserci” e il “non invadere”; entrano in contatto

con profonde ferite e insicurezze, misurando con prudenza ogni passo al fine di accompagnare i genitori in un sano percorso di accettazione e consapevolezza. Ma non solo, il ruolo dell'educatore o dell'educatrice è anche quello di rafforzare il loro senso di autoefficacia – facendoli sentire adeguati e competenti dinnanzi alle responsabilità genitoriali e riportandoli a una dimensione in cui “tornino ad essere, semplicemente e straordinariamente, mamma e papà” (p. 51).

Tra i mediatori che possono donare un “nuovo sguardo” alla relazione genitore-bambino/a con disabilità visiva, vengono approfonditi i libri tattili illustrati. L'autrice – accompagnata nella scrittura del capitolo dalle voci di Joséé Lanners ed Enrica Polato – sottolinea come la lettura congiunta di libri tattilmente illustrati possa rappresentare un contesto privilegiato per lo sviluppo delle aree cognitive e affettivo-relazionale. Infatti, la lettura condivisa, quando proposta dal genitore all'interno di uno spazio emotivo attivante, rende possibile non solo il contatto corporeo ma anche la condivisione di immaginari, emozioni e presupposti culturali. Inoltre, per il genitore, leggere ed esplorare un libro tattile con un bambino o una bambina con disabilità visiva rappresenta un atto di semplice, ordinaria quotidianità – un momento in cui mettere da parte gli intenti riabilitativi per cocostruire uno spazio educativo e relazionale sicuro e di qualità. Sono, inoltre, descritte l'origine e le azioni del Gruppo di lavoro internazionale BiTiB, i cui membri si sono impegnati sia nella ricerca sui libri tattili illustrati in relazione all'alfabetizzazione emergente, sia sull'analisi delle caratteristiche tecniche di questi prodotti affinché fossero realmente accessibili e fruibili da parte di bambini e bambine con disabilità visiva. Il gruppo di lavoro, attivandosi per la validazione e la successiva produzione di libri tattili illustrati, ha tentato di colmare un vuoto editoriale che tutt'ora incide notevolmente sulle possibilità dei bambini e delle bambine con disabilità visiva di usufruire di quelle occasioni di apprendimento, socializzazione, alfabetizzazione e immaginazione che i coetanei e le coetanee senza disabilità vivono, invece, in modo ordinario. A questo proposito, diventa prioritario accendere nuovamente i riflettori sul diritto di tutti i bambini e di tutte le bambine di fruire di eque opportunità di apprendimento e di crescita individuale, sociale e culturale; sul diritto di poter vivere appieno quelle esperienze che mai dovrebbero essere negate al “tempo dell'infanzia”.

Il volume si rivolge in particolar modo ai professionisti e alle professioniste dell'educazione, agli studenti e alle studentesse in formazione e, in generale, a “coloro che, affascinati dall'incontro con situazioni educative complesse e problematiche, si sentono pronti ad accogliere le inaspettate armonie e le sorprendenti risorse che queste riservano, pur nella ristrettezza del limite nel quale, talvolta, possono essere iscritte” (p. 12).

**Sara Marchesani**